

Molti abbellimenti debbono a questo papa il Palazzo Vaticano e la chiesa di S. Pietro. La loggia della benedizione eretta per suo ordine e la nuova cappella di S. Andrea sono opere importanti, e meritano davvero che lo storico vi si fermi un minuto.<sup>1</sup> La loggia per impartire la solenne benedizione papale Pio II la fece erigere sulla piattaforma innanzi all'ingresso nell'atrio o vestibolo quadrangolare a colonne dell'antica chiesa di S. Pietro. La loggia si elevava su alte, antiche colonne ed era riccamente abbellita con opere scultorie in marmo. Per la gradinata d'accesso alla piattaforma il papa destinò le due statue colossali dei principi degli apostoli, che oggi si vedgono nel passaggio alla sacristia di S. Pietro. Paolo di Mariano, il primo ed unico scultore d'importanza di Roma nel quattrocento, compì queste statue, i cui piedistalli mostrano l'arme di chi commise il lavoro sostenuta da putti; il basamento della statua di S. Paolo è un lavoro della mano del Mariano, quello della statua di S. Pietro e il busto marmoreo « caratteristico » di Pio II nell'appartamento Borgia provengono da un discepolo del sunnominato scultore. Anche Mino da Fiesole fu chiamato da Pio II per ornare la loggia. Di quanto questo fiorentino superasse gli artisti romani di allora si può vedere dal rilievo del timpano sopra l'entrata di S. Giacomo degli Spagnoli a Piazza Navona. L'angelo che sostiene un'arme a sinistra di chi guarda proviene da Paolo di Mariano; esso è pesante, manca l'armonia delle proporzioni; nemmeno l'angelo a destra è senza difetti, ma esso mostra tanta grazia e slancio, che in questa gara artistica si deve riconoscere la palma a Mino da Fiesole. Ciò non ostante pare che Pio II abbia preferito Paolo di Mariano: a lui infatti affidò la esecuzione della statua, più del naturale, di S. Andrea, la quale anche oggi non lungi da Ponte Molle indica il luogo dove il papa ricevette il capo di questo santo.<sup>2</sup>

La cappella di S. Andrea nella navata sinistra dell'antica chiesa di S. Pietro doveva accogliere il capo dell'apostolo omonimo tanto

non ritenersi per autentico quello di Vienna e anche quello d'Innsbruck. Senza alcun dubbio poi è autentico quello di Siena, ma non ho potuto accertare la sua provenienza. In una \* lettera di Paolo V a Silvio Piccolomini, dat. Romae XIV. Cal. April. 1619 A. J., da me ritrovata nella Biblioteca di Siena B. I. 2. I. 190, si dice: \* « Annulus quem tibi mittimus nuper repertus fuit in aliqua apostolorum sanctorum basilicis [civitas] ex antiquo loco dimoveretur. »

<sup>1</sup> Vedi MÜNTE I, 244 ss., 269 ss., 277 ss.; *Repert. del JANITSCHK* IV, 426 ss., 429 s.; CANCELLIERI, *De accipi.*, 762 ss.; KINKEEL 3059, 3076. Cfr. BOSANZI, *Fam.*, 180; FORCELLI VI, 39; GIFFREY 382 s. e GRUZI in *Archivio stor. del. Arte* II, 457 s.

<sup>2</sup> MÜNTE I, 248; STEINMANN, *Rom* 20-21 Cfr. *Arte* III (1906), 265, dove c'è una riproduzione della statua. L'antica cappelletta, sotto la quale stava questa statua, fu rovinata da un fulmine nel 1866 e sostituita con una nuova. Essa trovò nel mezzo del cimitero della Confraternita della Trinità dei Pellegrini, che fu quindi cotta per ordine di Pio V.